

**Questione morale**



La richiesta di autorizzazione a procedere contro i deputati napoletani è in Parlamento. Accuse per Scotti, De Lorenzo e Di Donato. Vito e l'imprenditore Romeo gli «accusatori»

# «Pomicino prese 300 milioni» Alla Camera gli atti dei giudici

Pomicino, De Lorenzo, Di Donato, Scotti e altri onorevoli napoletani. La richiesta di autorizzazione a procedere nei loro confronti è arrivata ieri alla Camera. Ventuno pagine firmate dai giudici Quatrano e Cantelmo e controfirmate dal procuratore Sbordone. «Mister centomila» Vito e l'imprenditore Alfredo Romeo sono i grandi accusatori. Ha raccontato Vito: «Diedi 300 milioni a Cirino Pomicino».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Ho dato 300 milioni a Paolo Cirino Pomicino». Un'accusa circostanziata formulata da Alfredo Vito, «mister centomila», il parlamentare democristiano «pentito». «Sapeva perfettamente - ha aggiunto - che la provenienza delle somme di denaro erano i versamenti del Romeo in relazione alla gestione del patrimonio del Comune. La storia del comitato d'affari napoletano, della corruzione straripante del dopo-terremoto - o meglio una parte della storia - è raccontata nelle tre richieste di autorizzazione a procedere arrivate ieri alla Camera. Ventun pagine firmate dai sostituti Rosario Cantelmo e Nicola Quatrano e controfirmate dal procuratore capo Vittorio Sbordone per chiedere il «permesso di indagare su Alfredo Vito, Paolo Cirino Pomicino, Vincenzo Scotti, Francesco De Lorenzo, Giulio Di Donato, Raffaele Mastrantuono, Salvatore Variante, Giuseppe Russo, Antonio Ciampaglia, Ugo Grippo e Michele Viscardi».

Alfredo Vito è il grande accusatore, insieme con l'imprenditore Alfredo Romeo. Ma le loro rivelazioni hanno trovato una serie di riscontri e sono

state confermate da altri imprenditori e politici finiti in manette, come l'ex sindaco di Napoli Nello Polese. «Mister centomila» ha descritto come funzionava il sistema. «L'abitudine delle imprese a finanziare i partiti - ha raccontato - è cominciata nella nostra regione con il terremoto. Essa ha senz'altro avuto origine nella necessità per le imprese di ingraziarsi questo o quell'esponente politico, onde essere favorite nell'assegnazione degli appalti. Dopo questo momento, però, il finanziamento ai partiti è diventato una «voce di bilancio» delle imprese». Vito davanti ai giudici ha ammesso di aver ricevuto dall'imprenditore Romeo 4 miliardi e 400 milioni per la Dc per la privatizzazione del servizio di gestione del patrimonio immobiliare del Comune. Soldi in parte riversati (900 milioni) all'assessore al Patrimonio Vincenzo De Michele, «politico di riferimento» dell'operazione. De Michele e Romeo hanno confermato la versione dell'ex deputato. Non solo: Romeo, a sua volta, ha chiamato in causa Di Donato e Raffaele Mastrantuono. «Romeo - è scritto nella richiesta di autorizzazione a

procedere - aveva cercato un incontro con l'onorevole Di Donato, parlando proprio dell'operazione di privatizzazione che si andava ad affrontare: nel corso di tale incontro l'onorevole Di Donato gli aveva fatto capire la sua posizione favorevole alla predetta operazione». Dopo quell'incontro, l'imprenditore fu convocato nella casa di Raffaele Mastrantuono e, presente il segretario amministrativo del Psi, Vincenzo Scalone, i due avevano raggiunto un accordo: i socialisti avrebbero avuto un miliardo. Scalone ha confermato: «Lo Scalone - scrivono i giudici - ha anche aggiunto che egli aveva sempre informato l'onorevole Di Donato dei versamenti eseguiti di volta in volta dal Romeo».

Ma quei soldi, secondo l'accusa, sono finiti anche nelle tasche di Paolo Cirino Pomicino. Fu lo stesso Vito a darglieli, 300 milioni consegnati nel corso di due incontri nello studio romano del leader andreattiano della Campania, in via Sicilia, e di una terza visita direttamente al ministero del Bilancio. Pomicino è stato chiamato in causa anche da Giovanni Pianese, consigliere regionale dc che negli anni 1990-91 aveva ricevuto da Vito 800 milioni, in rate da 50 milioni, per conto dei «pomiciniani». «Pianese - scrivono i giudici - ha finito anche per ammettere di essersi recato da Vito per concordare tali finanziamenti su specifica indicazione dell'onorevole Paolo Cirino Pomicino, suo referente politico».

Anche i liberali, però, dovevano «guadagnare» qualcosa per l'affare della privatizzazione della gestione del patri-



L'ex ministro Paolo Cirino Pomicino (nella foto grande) e l'ex vicesegretario psi, Giulio Di Donato

monio. Così Alfredo Romeo si incontrò con Francesco De Lorenzo. «Questi - è scritto nella richiesta di autorizzazione a procedere - gli aveva richiesto di fare pubblicità sul giornale del partito». L'accordo: 40 milioni di pubblicità sull'*Opinione*. «Il fatto - notano i giudici napoletani - assunse rilevanza anche in relazione al grande attivismo dimostrato da De Lorenzo, all'epoca anche consigliere comunale, nel corso delle operazioni di voto delle delibere».

Meno pesante, almeno per ora, sembra la posizione di Vincenzo Scotti, chiamato in causa per le irregolarità dell'appalto per la privatizzazione della raccolta dei rifiuti. Scotti è chiamato in causa dall'ex assessore Vincenzo De Michele, che ha indicato l'ex ministro dell'Interno come uno dei più autorevoli esponenti di una sorta di «comitato» che gestiva le grandi scelte. Del resto, emerge dalle indagini, le decisioni più importanti venivano prese a direttamente a Roma dai «big» partenopei. Scotti, secondo quanto ricostruito dai



**Tangenti Anas**  
Arrestato l'ex ministro De Rose

BOLZANO. Su disposizione dei giudici di Bolzano, è stato arrestato a Verona l'ex ministro dei Lavori pubblici Emilio De Rose, del Psdi: è accusato di concussione in relazione all'inchiesta sulle tangenti Anas per la costruzione di un centro di manutenzione a Bressanone. Niente soldi, però: per il suo «interessamento», De Rose avrebbe ricevuto in regalo una grossa Bmw.

Nella stessa inchiesta, aperte alcune settimane fa dai giudici Cuno Tarfusser e Guido Rispoli, erano finiti in carcere due imprenditori altoatesini e tre funzionari Anas. Emilio De Rose, arrestato mercoledì sera, ex parlamentare, è stato ministro dei Lavori pubblici per un breve periodo nel 1987. È stato condotto a Bolzano già la scorsa notte e rinchiuso nelle carceri di via Dante dove ieri i magistrati inquirenti hanno cominciato ad interrogarlo. I fatti contestati si riferiscono alla fine del 1986, quando De Rose era capo della segreteria politica del Psdi (e ministro dei Lavori pubblici era l'onorevole Nicolazzi). Secondo quanto si è appreso, l'accusa è quella di aver intascato una tangente sotto forma di una grossa auto straniera, una Bmw, che all'epoca costava circa 60 milioni di lire.

In Alto Adige rappresentante della Bmw era Alfio Fiorucci, uno dei due imprenditori locali coinvolti nella inchiesta per la costruzione del centro di manutenzione dell'Anas a Bressanone.

Nell'autunno del 1987, mentre era al governo, De Rose fu al centro dell'attenzione per le accuse di traffico d'armi rivoltegli da due giornalisti del «Mattino di Padova». L'eco della vicenda era giunta anche alla Camera, dove un Giurd d'onore lo scagionò. De Rose lasciò il Psdi nel marzo del 1989 per aderire all'Uds, il movimento allora guidato da Pierluigi Romita che poi confluit nel Psi.

**Caso-Andò**  
Ora sono tre i pentiti che l'accusano

CATANIA. Sono tre i pentiti catanesi che accusano il ministro della difesa Salvo Andò di voto di scambio con la famiglia catanese di Cosa Nostra, il clan guidato dal feroce superlatitante Benedetto Santapaola. Le dichiarazioni rese dal pentito Claudio Severino Samperi avrebbero trovato numerose conferme nelle dichiarazioni di altri due pentiti. A iniziare la «cantata» sul politico catanese sarebbero stati anche il cronicista di Samperi, Carmelo Gracagnolo e Giuseppe Licciardello «Pippu u' pasticceru», un censurato che ha già permesso agli investigatori della Squadra Mobile di far luce su alcuni delitti compiuti dalla mafia catanese. Tutti e tre i pentiti, definiti dagli investigatori «molto attendibili», avrebbero fornito ai giudici versioni pressoché coincidenti, che avrebbero trovato anche più di un riscontro. Elementi che hanno portato i giudici catanesi a chiedere l'autorizzazione a procedere che dovrebbe essere trasmessa oggi alla Camera. Difficilissimo avere particolari sul contenuto della richiesta da parte dei magistrati della Dda catanese. Secondo alcune indiscrezioni, uomini vicini al ministro si sarebbero incontrati con emissari della mafia per concordare l'appoggio del clan Santapaola alle elezioni, tra il 1983 e il 1987, quando Salvo Andò era ancora solo consigliere comunale e deputato del Psi. Incontri dei quali hanno parlato i pentiti, ma che avrebbero trovato immediati e puntuali riscontri nelle indagini.

L'ordine di votare Andò sarebbe stato impartito direttamente da Nitto Santapaola e sarebbe stato eseguito in massa nel quartiere San Cristoforo, la zona di origine della famiglia del boss. Tra le altre notizie fornite dai pentiti, ma non riscontrate a sufficienza e per questo non inserite nella richiesta di autorizzazione a procedere, vi è quella che parla dell'ordine di votare Andò imposto dalla mafia nel carcere di Piazza Lanza.

# Il 25 aprile nei territori sottratti all'occupazione del cemento, del traffico, dell'inquinamento e della caccia, i partigiani della natura festeggiano la liberazione.



25 APRILE 1993: FESTA DELLE OASI WWF. Vi faremo scoprire il piacere di osservare la natura nascosti nella natura, vi accompagneremo lungo nuovi sentieri, restituiremo alla libertà animali salvati da morte sicura. Faremo di tutto per farvi venire la voglia di tornare ancora. Le Oasi che potrai visitare gratuitamente sono: Miramare (Friuli); Bosco di Alvisopoli, Valle Averto (Veneto); Bosco di Vanzago (Lombardia); Bosco Tenso (Piemonte); Lago di Burano, Ortebello (Toscana); Alviano (Umbria); Macchiagrande, Palo, Valci, Gianola, Oasi urbana del Tevere, Monte Orlando, Tor Caldara (Lazio); Serranella, Maicella Orientale, Penne, Abetina di Rosello (Abruzzo); Persano, Monte Polveraccio, Bosco di San Silvestro, Cratere degli Astroni (Campania); Le Cesine, Torre Guaceto (Puglia); Pantano di Pignola, San Giuliano (Basilicata); Scogli di Isca (Calabria); Monte Arcosu, Seu (Sardegna).